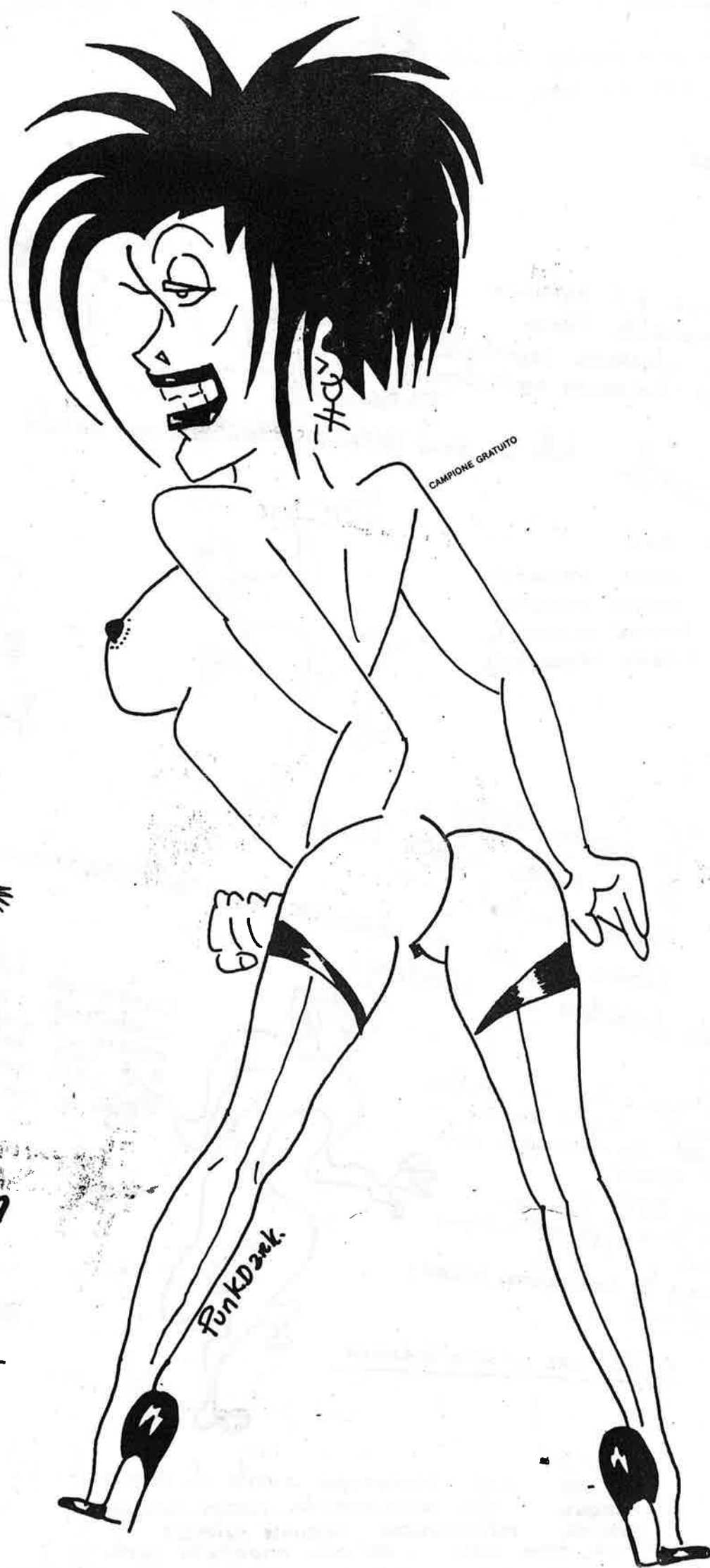


00.N
AIXR.D.S.I.A.I



Punkdark
ALVeRman
VALeria
SEne
and
BarBARA
ELENA

Noi attribuiamo uno scopo, un senso, una meta da raggiungere. Alla vita, un insieme di significati di simboli, un alone di misticismo di leggi universali come una accettazione consapevole di qualche volontà superiore. Perché allora non cerchiamo tutto questo nella Morte. Eppure oggi è così difficile possedere una propria vita, come vivere. O illudersi di una propria morte. La morte che ci aspetta e la morte senza nome né leggenda, la morte che ci insegue nelle corsie degli ospedali più affollati, nelle code sulle autostrade, nei cibi di plastica che mangiamo. In una vita già predisposta e strutturata vi è una morte già predisposta e strutturata. Quindi oltre il lusso di vivere una propria vita vi è di conseguenza il lusso di avere una morte decente. Oggi la morte non è più il culmine della propria esperienza vitale ma solo un ammasso di Ferraglia sull'autostrada il 15 agosto.

La vita deve essere stimolo intenso, una pulsione che ci accompagna in parole povere una festa.

La morte una promessa non è una battaglia da vincere con operazioni di alta chirurgia. È un rincorrere eterno.



PunkDenk

o il letto bianco di una clinica privata (per i più fortunati) o su una panchina in una squallida stazione con un ago nel braccio. L'uomo moderno dopo aver rovinato la vita su questo pianeta ha ucciso l'autenticità della morte.

(A)

il cancello in ferro dalla semplice linea, costruito interamente a mano. l'alta facciata del fienile. il semicerchio del raggio lucente dei fanali. testa ricciuta, occhi protesi. la pioggia ora impedisce. chiaro. una porta che si apre. tutto fermo, spento. una smorfia: rimbalzando sul tetto della auto, gocce d'acqua si suddividono in una miriade di fredde scheggie che colpiscono il viso. sulla soglia una canuta figura. gesto della mano. ora una voce greve accompagna il gesto: venga, venga, la prego. il battere delle scarpe su un verde campestre pezzo di moquette sfilacciato ai bordi. So no vicini: prego, ha trovato subito la casa?. sì, anche se non ricordavo questi posti. come le dissi: lario, che piacere. gli occhi scuri che fissano e cercano, sono infossati, quasi dimenticati in un viso smunto, tagliato da profonde fosse che dolci abbandoni alla mente richiamano. occhi sper si e occhi pensosi, sorretti da prominenti gonfiori di carne, si incontrano. domandano. ho approfittato della sua triste situazione per bloccarla e sottrarla, anche se solo per una sera, ai suoi viaggi, impegni. mi chiamo auro: le spalle che si alzano e si abbassano ritmicamente per scrollarsi l'infiltrata umidità. lo so, lo so, la conosco bene ma, andiamo, andiamo. se continuiamo a rimaner qui, il freddo - l'umido avrà ragione sui nostri animi. per questo ho pensato di accendere il camino in camera. venga. le scale e la vetrata. un ingrandimento dal nero sfumato, di un viso di donna. austera, dallo sguardo fisso sembra intimare a chissà quali rigorosi modi di essere. una porta e l'alta sagoma scura di un armadio. in un angolo le fiamme rischiarano più del lampadario quell'ambiente dal sapore di passato. tra altri mobili scuri, un appendiabiti di foggia moderna, bianco: un ramo la cui forma solo natura può dettare, sembra slanciarsi e librare nell'aria, continuamente respinto al suolo da un soffitto implacabile. ancora la voce quasi implorante che domanda. le piace questo spazio? come si sente? la prego, si sieda. su una seggiola in vimini stanno due cuscini gonfi dalle piume, ricoperti della stessa stoffa delle lenzuola. evidentemente non servendo al sonno, danno così ragione al loro esistere. calore e premure inducono allo stendersi. si sta meglio ed è piacevole starsene qui, mentre gli occhi girano e fermandosi, domandano. lario, intimo agitato. si porta ad un comodino dalla forma slanciata e, aperta l'anta, ne estrae una cartella bianca. la appoggia sul letto ed in questa cerca. fogli, ritagli. si avvicina ad auro: ecco qui tutto quello che ho potuto raccogliere su di lei, oltre tutte le volte che l'ho seguita in televisione. ciò di cui voglio parlarle e che da tanto tempo mi pesa, sta in uno di questi articoli dove lei parla degli inizi, dei sintomi del suo mal poetico. mano che sfoglia, mano che scieglie: eccolo qui. lo guardi, mi dica se ricorda, se è vero, se ancora vale ciò che in esso ha affermato. occhi cerchiati tra le parole scorrono. sì, ricordo bene questa intervista o meglio incontro con l'amico goffredo direttore della rivista dalla quale questo... rimangono affermazioni vere. tutto è iniziato dalla lettura di una poesia trovata nel cassetto di un vecchio comò abbandonato in granaio. ero molto giovane e mi piaceva esplorare la spaziosa casa di campagna dove abitavo con i miei genitori. mia madre concedeva poco di sé: era spesso chiusa in camera sua a suonare il pianoforte o immersa in sempre nuove imprese. studiava alloralatino, insieme a mio padre. un ennesimo impegno mentale, un nuovo periodo di imposta libertà per me. il limite fisso delle mie esplorazioni era il solaio dove, appunto, trovai quello scritto. era in una busta sulla quale vi era scritto: rossana... fiore di donna. il suo nome così adornato mi incuriosì, inducendomi ad aprire la busta: ordinati foglietti conteneva. fatti scorrere uno sull'altro, il mio sguardo si fermò, scelse, lo scritto che iniziava proprio con quel: fiore di donna... dall'inizio lo sguardo colse un'atmosfera fluida di brezza notturna e fresca rugiada. da qui verso più rarefatte spaziosità dal veleggiare di profumi e nuove albe i cui delicati candori, nel mio intimo, diventavano forti, quasi prepotentemente fastidiose luminosità. rischiarato, sentii che quella era la strada alla quale tutto il mio essere tendeva. strada di damasco, in quel giorno preciso la mia vita segnata rimase. non lessi neppure gli altri scritti. scesi. entrai nella sua camera così sgarbatamente che, al suo voltarsi, intuii di aver infranto un equilibrio tra di noi. regole che mai lei formulò ma che erano scritte, ben fissate nei nostri ruoli di madre e

(C)

aquile reali, deltaplani e aeree atmosfere, rafforzavano tale impressione. non saprei più quali parole scomodare per meglio descriverti tale singolare personaggio, tanto sono convinto che tu possa intuire meglio di me tali rapimenti poiché penso siano in buona parte anche i tuoi tormenti. degenti tutti di casa sensibilità possiamo definirci vero? certamente, continui: il corpo disteso, le mani unite e il foglio sospeso. guancie arrossate: calore o trasporto? entrambi sorreggono quei dolci momenti. il fuoco che si spegneva piano mentre la curiosità si tramutava in soave gratitudine. continui. ad un ritrovo paesano, una sera, lamberto conobbe tua madre. era bella, briosa, dagli occhi scuri, belli, aperti, pronti a cogliere gli interessi ovunque questi sortissero. alla parola poesia mostrò curiosità. parlarono insieme. era bello vederli. altre persone erano presenti ma loro si estraniarono facendosi cullare dalla nota musa. ancora insieme fino a notte tarda. domande e circospezione nell'aria; ma bell'aria. rimasero d'accordo che lamberto le avrebbe portato le poesie. per lui fu sufficiente per decollare. costruì, costruì e la sera dopo mi diede l'abbozzo di quel 'fiore di donna'. visibilmente era partito ed è quella la condizione in cui più mi piace ricordarlo. noi amici a lui più vicini incoraggiavamo questo suo stato d'essere poiché era carino e sapevamo significasse per lui benessere. il giorno della consegna degli scritti, che nel frattempo aveva ricopiato, impaginato, racchiuso in quella busta che tu ben ricordi. tua madre non era in casa. non era successo niente, solo un contrattanto eppure per lui fu una grande delusione. era intimamente triste. successive sere di attesa, mentre io più di altri lo incoraggiavo a continuare sulla sua strada, a rincuorarlo che si trattava solo di un inceppo temporale. che lui continuasse pure a poeticare poiché in questo era la sua bellezza, forza. così fu e tua madre lasciò trapelare interesse anche nell'incontro successivo. lamberto era come un pesce all'amo di quell'esperto pescatore 'amore' che lo fiaccava tirandolo a sé un po' e lasciandogli filo alternativamente. così, tra gratificazioni e delusioni, lamberto continuava a costruire la sua ara, la sua pietra sacrificale fino al pomeriggio in cui "finalmente", le portò gli scritti. a lei, sua neoletto giudice suprema. non seppi mai cosa successe. lo rividi poi solo due volte. era come tramortito e alle mie assillanti domande, evadeva con secche risposte rassicuranti. se ne andò dopo poco tempo, a lavorare da un lontano parente, dicevano gli amici, mentre in noi si rafforzava la consapevolezza di averlo perso. come pochi mesi dopo ci confermarono. momenti tristissimi e assenza assillante che, al solo pensiero, benché siano passati una quarantina d'anni, ancora oggi fa intimamente male. tua madre poco si vide in giro. si sposò poco dopo tempo con andrea, un suo carissimo amico, tuo padre. nascesti tu ed il resto sono solo chiacchiere paesane. il mio interesse nei tuoi confronti iniziò quando stampasti il tuo primo libretto di poesie: niente di speciale se non che, tra quei versi, l'essenza, lo spirito di lamberto si ritrovava, prendeva corpo. la dedica riportata nella prima pagina interna, poi, scombussolò per giorni il mio animo: quel 'fiore di donna...'. OSSESSIONE RIFRESA. seguì così tutte le tue, sempre più frequenti, pubblicazioni, i tuoi riconoscimenti, incontri televisivi e radiofonici, le tue vicende di vita da ritagli di giornali fino a che carpii questa per me importante dichiarazione riportata su un numero di 'linea d'ombra', cui seguivano alcune tue poesie. così dicendo lario allungò la mano verso il foglio che le mani di auro ancora tenevano. questi si smosse andando incontro al suo gesto: consegnandogli lo scritto. un gesto di assenso della testa di auro: una preghiera ora. continuai a seguirti ritrovando in ogni tuo scritto una parte dell'amico scomparso e consolidando l'idea che la poesia sia batterio che si moltiplica, germe di semente che germoglia, nuvole di polline fecondo trasportate dal vento di primavera. in questo portare avanti, è veicolo di sensibilità, di intima umanità. ho aspettato la scomparsa di tua madre poiché non volevo intramettermi tra di voi ma, appena mi si è presentata l'occasione, ho voluto vuotarmi di questo cibo pesante. non ho altro dentro. sto meglio. è la sincerità che ora deforma di un sorriso quel viso provato dal tempo. auro è scosso per un po'. non sa cosa, poi, come dire. alza gli occhi che, lucidi, sembrano ancora più gonfi ora: grazie signor lario, ora che so di aver involontariamente portato avanti una missione, aumenta per me il senso dello

il rumore del cassetto che si apre: ancora tutto sottosopra, appena aggiustate ieri. possibile? l'ago che si ferma e la testa che si volta: e calmati. calmati - calmati; ecco, mi son calmato: forse le borse di plastica ora sono a posto?. il cassetto viene richiuso con più violenza: calmati - calmati! sono alcuni giorni che sei inquieto, cosa ti succede? la sera del concerto non mi sentivo proprio di venire. non è per questo. è stata una bella serata. quella musica, Ravel, quell'omaggio a Couprein. quella musica, quelle colonne in marmo verde e -una pausa- e... e il pensiero che, rapito, spazia fino ad un punto preciso nel ricordo. la testa ancora voltata: eehh? la testa di E. che si scuote. quasi uno sforzo per scacciare una fisionomia ora. quei capelli cortissimi. quella testa inclinata sulla spalla destra. quella testa che spazia in alto, che si volta a lui. gli occhi scuri cerchiati da una nera matita. il viso smunto e le labbra rosse. qualcosa di ambiguo. di ambiguo. i piedi umidi e il collo del soprabito che non stà in alto. quella musica. posso sperare in qualcosa di sincero dopo quell'e?. quei si scuote. la mano sinistra sul bracciolo della poltrona. il corpo che si gira e si abbandona sui comodi cuscini. la mano destra semiaperta che si avvicina al mento e una smorfia contratta delle sopracciglia: uno sforzo agli avvenimenti. ancora l'ultimo tratto di quel viso che si volta. gli zigomi in fuori e gli occhi scuri. quella musica che cresce come il suo interno turbamento. applausi, un soprassalto. quella testa rasata e quella figura che manca. lo sguardo che cerca oltre gli intimi perchè. si alza ed esce. all'esterno quella figura avvolta in uno scuro cappotto dall'antico taglio. la sua voce volutamente dolce. gli occhi che si alzano ancora e che non resistono su un punto fisso. e l'espressione, quell'espressione sempre sorridente. la presenza delle persone che devono uscire inducono a proseguire. gli scalini e lo sguardo ancora indietro. la fronte corrugata ora a qualcosa di strano. di nuovo: mi è capitata una cosa strana, qualcosa di nuovo. tu lo sai, non ho particolari inclinazioni; mi è cara la nostra intimità. alla provocazioni rispondo sempre con una smorfia di disinteressamento eppure, eppure non so perchè sono stato colpito da una presenza fisica. la mano della moglie che tiene l'ago si appoggia al grembo. qualcosa che mi turba, inquieta. qualcosa che vorrei cacciare eppur costantemente mi tenta. una cosa bella o no? non so. le mani vorrebbero ma qualcosa; le mani vorrebbero sfiorare quel viso così smunto e quella base del cranio resa così povera di capelli. che assurdità impone la mente. possibile a sessant'anni scoprire del nuovo in se stessi? aah, preparo da mangiare, è meglio. aspetta, continua. sono preoccupata ma curiosa. preoccupata? certo. come se improvvisamente, dopo aver riordinato per bene la casa e sei convinta di aver proprio finito, trovi un oggetto fuori luogo. una smorfia, un sospiro e contrariata, ripristini l'ordine. gli occhi fissi sulla moglie ma il pensiero è oltre. lo sguardo è oltre la cancellata della chiesa, su quel gruppetto di persone oramai rimasto solo. ancora quel sorriso e gli abiti scuri. piccoli saltelli, il corpo che tende ad indietreggiare alla minima pressione altrui e la testa che, quasi a scatti, si sposta da una parte o l'altra. il freddo forza ad andare ma qualcosa dentro impera. non particolari emozioni; solo uno strano trasporto. voglia di aspettare, di domandare, conoscere. ecco, ricevere quella stretta sul braccio. strani sapori dell'immaginazione. del nulla. forse. l'anta della bianca cucina e la pentola alta. il rubinetto e l'acqua che si raccoglie. le pozzanghere e la voglia di tornare a quel sagrato. liberare il desiderio di una carezza, uno schiaffo. raggomitolare il corpo su se stessi come per fermare insinuanti crampi di dolcezza. la fiamma del gas, caldo estraniarsi. l'ago in alto e le dita che scorrono sul filo: parlami di questa persona; è bella? non particolarmente ma si distingue: dagli abiti, forse dalla capigliatura no, no, forse dal modo di fare. ha del bambino. quei capelli sottili e gli occhi che si assottigliano alla pressione del sorriso. si stacca dal fornello: mi fa piacere parlarne. ho capito bene: un ragazzo? sorpreso, aprendo gli occhi: sì, un ragazzo sulla... dire ventina è poco ma sembra di esagerare dicendo trenta. ha qualcosa di ambiguo. forse quei solchi sul viso. spensieratezza e tristezza sicuramente si fondono, sperdono in quell'animo. una pausa. uno sguardo a quei capelli tinti al giallo e quegli occhiali dalla trasparente montatura: fosse stata una ragazzina ricorderei un bavoso maniaco; così un nascosto pederasta. niente di tutto ciò. mi sento pulito. stranamente turbato sì; ma limpido dentro. potessi anche accarezzare quel corpo, osservarlo, gustarne il calore ma limpido rimarrebbe il trasporto. potessi anche accarezzare quel corpo. il cassetto e la tovaglia a disegni

binarsi di due atomi all'attrazione magnetica tra due pianeti. pacate frazioni temporali di/tra inizi, rigenerazioni, rotture, svolgimenti di forze. in questo fluttuare di micro e macro vitalità, le energie si confondono di identità e trovano ragioni di esistere esclusivamente in armoniosi disegni divini. addentrando in questo giardino e bramando digerirne sempre più i segreti dei suoi frutti del reale, l'uomo rinnova lo svolgersi del peccato originale. che io vada e che sia. certo, certo è opera di umiltà questo affidarsi al divino divenire ma non sarebbe ancor più umile affidarsi alle nostre consolidate regole umane d'amore? ai nostri contratti, esclusività che producono continuità, supporti, nidi accoglienti per masse mansuete, neonati, vecchi e deboli esseri per natura più vicini al divino? il nostro matrimonio è passato e passerà per tali stadi, prove: motivi. ha ragioni umane e quindi divine per esser difeso, rispettato nelle sue regole. dici bene; rassicurati. non voglio proprio ora prendere posizioni estreme per coprire intenti ed azioni di comodo. ma bisognerebbe concedere a noi stessi ed agli altri, specialmente le persone alle quali più siamo legati, la possibilità di costruirsi quei cuscini di benevola energia sui quali ritemperarsi. il possesso, con le sue regole e priorità, tende ad impedire tali eventualità. ed ho l'impressione che da tal morbo partono le tue rimozioni. sicuro che l'attrazione che provi per quel ragazzo trascenda completamente dal possesso? l'hai visto, desiderato, immaginato di accarezzare. vuoi di più? non potrebbe essere questa la tua massima manifestazione d'amore nei suoi confronti? anzi, solo nella privazione proveresti di esser scevro da ogni tentazione di possesso. hai di nuovo perfettamente ragione. è. è la coscienza. è la coscienza il giudice del duello tra amore nello spirito e nella carne. quante vite sono perite, sparse nella disputa, armate ognuna di fiere illusioni di sensi. è che le proprie ragioni di amore sembrano sempre le più grandi. ed allora ci si arma, si prende forza; le difficoltà alimentano la fiamma. così pieni di se, risulta impossibile anche solo il pensare di cadere in sbagli che millenni di combattimenti dovrebbero aver ben sviscerato. e si va, esploratori di terre non più vergini, a conquistare diritti che non ci spettano. in questa altalena di bisogni è con le lacrime del disincanto agli occhi che ti chiedo di lasciarmi rincorrere un desiderio, illusione che sia. chi potrà un giorno condannarmi per aver abbracciato una persona in più? ci sono amanti che, come persi in un vortice interminabile, si consumano perchè non possono o vogliono pretendere niente dalla persona nella quale hanno riposto il proprio amore. se hanno sbagliato qualcosa, chi può dirlo? proprio le persone più maltrattate hanno lasciato tracce benevoli nella storia. ora, per ora, parlano le loro speranze inesprese e le loro lacrime. ed il dolore come la loro croce. tutto questo che ora non riesco bene a mettere insieme, da tempo grava nella mente ed è probabilmente collegato a quell'incontro. lasciamo inconsciamente adito alle possibilità e se amore è, amore ancora una volta sarà. dalla stanza accanto: ma dove l'ho messa? mi piace tanto con quella maglia rossa.



Quel corpo che si alza al mattino, dentro quel vestito, si muove come una molecola alla ricerca del suo ingrandimento protettivo. e finisce per portare al termine quello che il sole esegue ogni giorno con instancabile precisione.

"ALVERMAN"

Le persone vuote sono vermi che si guzzano intorno prima di strisciare, poi si ritraggono e avanzano di un poco.

Le persone complete procedono di slancio a balzi, di corsa e a differenza dei primi spesso finiscono a gambe all'aria, ma ciò non importa.

"ALVERMAN"

Le Donne oh. Hanno la testa troppo vicina alle chiappe o troppo lontana. Gli uomini il loro pensiero puzza di Dio e di Piedi "ArdenGO Soffici" da BIF8ZF+18 (1915)

LOVE YOU TILL...EH

Lui dice facciamo l'amore
e la afferra per la gola
le strappa i vestiti
e sospira come una capra
Capito quello che vuole dire?
"Oh no ancora" lei dice
perchè le piace fargli conoscere le sue emozioni
per pugnalarlo alle spalle
Che tipo di lady killer
Che tipo di amore fino a...eh!
Pronti per un rapporto
contro di lei
emozioni a fior di pelle
per soddisfare la sua voglia
poi lei rimane da sola con il suo dolore
e il suo seme.

Ma lei non è una partner di plastica
non è un oggetto da usare
non è un pupazzo di carne
né la bottiglia per il suo succo

Adesso lei conta le cicatrici
e lui le sue vittorie
lei odia ogni centimetro di lui
perchè l'ha presa con la forza
lei è carne e sangue
e con una sua propria testa
quando ti dice di no
vuole dire "lasciami sola"
Lui può essere qualcuno che conosci
o semplicemente uno sconosciuto
non fa differenza
quando lei si sente in pericolo
Lui può dire che è suo marito
il suo amante o un amico
ma alla fine è sempre e solo
un fottuto bastardo.

Ma lei non è una partner di plastica
non è un oggetto da usare
non è un pupazzo di carne
né la bottiglia per il suo succo

La prossima volta che le succede
spero che si compri una pistola.

ST
EF
FA
RA

AF
O



UN PEZZO DI CARTA

la tua vita
è ridotta
a un pezzo di carta
nell'archivio
di un burocrate bastardo.

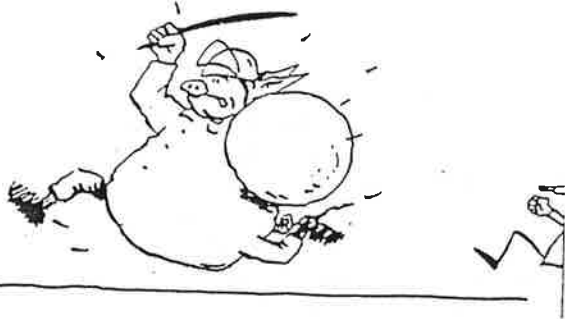
OLYMPICS

il pubblico vuole sapere chi è il migliore
nel surrogato di una guerra, fra est e ovest
le proteine americane o le pillole sovietiche
nessuno viene ucciso

atleti con qualità ad alto livello
esperti gladiatori, sono orgogliosi di essere
il fiore della nostra nazione, il nostro corpo d'élite
i cuori battono troppo forte ma è divertente compe-
tere

bandiere colorate sventolano oggi con fierezza
una competizione mondiale che pagherà tutto
costa milioni ma ne entrano miliardi
e nelle condizioni in cui si trova la gente compra
di tutto

a casa il signor rossi sta guardando la televisione
sdraiato su una panca, non si sente molto bene
proprio come un rambo mentre fa le sue stramberie
questo è il clima fisico delle grandi olympigs.



SCELTA

me ne fotto di quanta gente ha votato
voglio solo sapere quando posso di nuovo mangiare le
uova non cancerogene

me ne fotto di quanti seggi loro hanno avuto
voglio solo sapere quando posso di nuovo bere l'acqua
dal rubinetto

me ne fotto di chi sta al governo
voglio solo sapere come sopravvivere ad una guerra
nucleare

me ne fotto di quello che ha vinto
voglio solo sapere come funziona un'arma

io me ne fotto
di quanta gente ha votato
di quanti seggi hanno avuto
di chi sta al governo
di quello che ha vinto

io non voglio sapere.

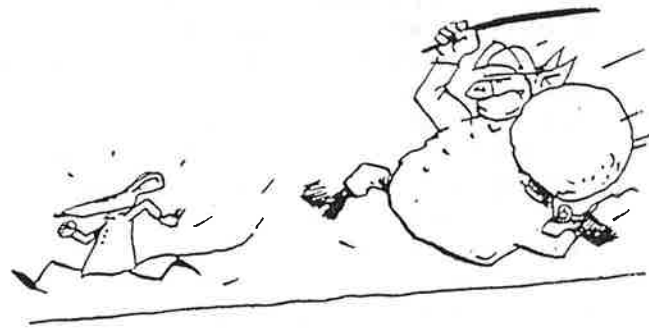
STUPIDO

noi non pensiamo che tu sia stupido
non lo pensiamo affatto
noi abbiamo ordini dall'alto
in tal modo noi non vogliamo
ma perderemmo il nostro lavoro

se noi avessimo avuto qualche idea appunto
o semplicemente del buon senso
non saremmo dietro a queste scrivanie
saremmo in qualche altro posto

ma noi non pensiamo
che tu sia stupido
noi non pensiamo
e tu sei stupido

forse tu pensi che noi siamo inutili
e se è così grazie mille
è piacevole sbattere la gente
e ferirla con un lavoro.



UN LAVORO

mi piace un casino andare in giro sparato
su auto veloci
perchè guidare un cazzo di macchina
è come combattere una fottuta guerra

avevo un grande cane nero
che odiava quei grandi negri neri
io ho addestrato il mio fedele amico
ad assalirli quando poteva

naturalmente avevo anche una donna con grandi tette
che faceva tutto quello che le dicevo
perchè io portavo a casa i soldi
e così è come stanno le cose

mi piace spaventare i miei bambini
nel bel mezzo della notte
facendo finta di essere l'orco
è uno spasso vederli terrorizzati

è divertente sbattere la gente
e prenderla a mazzate
forse tu pensi che io sia uno stupido
beh, non me ne frega un cazzo

ho chiesto all'ufficio di collocamento
"c'è un lavoro per me?"
loro hanno trovato qualcosa proprio adatto a me
e mi sono arruolato nelle SPG (teste di cuoio)

è divertente sbattere la gente
e prenderla a mazzate
forse tu pensi che io sia uno stupido
beh, non me ne frega un cazzo.

BUSINESS COME AL SOLITO

lavoratori bianchi, lavoratori neri
unitevi, e comprate
i dischi - per entrare nelle classifiche -
contro l'apartheid
... roadie, una birra!

le star sul palco con stivali e bretelle
musica per la classe operaia
un atteggiamento maschio, una sigaretta
essere un uomo e raggiungere le masse
... roadie, la mia chitarra!

musica orecchiabile per slogan politici
feste di propaganda al suono di soul music
incisioni di sinistres per discotecari
un compromesso storico
fra la decca e il partito comunista
i soldi incontrano la bandiera rossa
un'altra sigaretta?
... roadie, una corda nuova!

business come al solito
politici come sempre
dategli quello che vogliono.

Mr. Heseltine incontra il suo Pubblico

Signor Heseltine tu arrivasti in macchina nella nostra città
Mentre la solita ploggerellina del nord cadeva giù
la gente che guardava le vetrine si fermò a guardarti
Mentre filmavi l'autografo ad un'altra copia del tuo libro

Tu hai tutto il potere
E tutta la ricchezza
Noi non abbiamo niente... solo noi stessi

Aboliremo i capi & i padroni &
la polizia; rivendichiamo le nostre azioni, divulgiamo le nostre idee.
Recuperiamo la nostra integrità, riaffermiamo la nostra dignità- potere nel cuore della comunità!

Signor Heseltine ascoltami:
Noi non vogliamo il potere
& non vogliamo soldi
Stiamo lottando per il diritto di decidere
come il potere e il benessere possa essere equamente suddiviso.....
I vecchi di Seacroft
hanno bisogno di soldi per pagare i conti
Le madri sole vogliono pasti decenti per i loro figli
E noi abbiamo bisogno di nuovi cappotti
quando tutto è stato dato & fatto
loro sono esausti
essendo stati troppo calpestati.....

Verrà un giorno quando ci organizzeremo
quando noi prenderemo il controllo della nostra vita quotidiana, dove non dovremo obbedire agli ordini dall'autorità, quando ci rifletteremo di credere al mito della democrazia.....

Il Signor Heseltine andò altrove
Ancora due appuntamenti
oggi, nel nord
Bisognosi & impotenti
Ci uniamo alla coda per prendere il bus
E, Signor Heseltine, io ho alterato la mia memoria

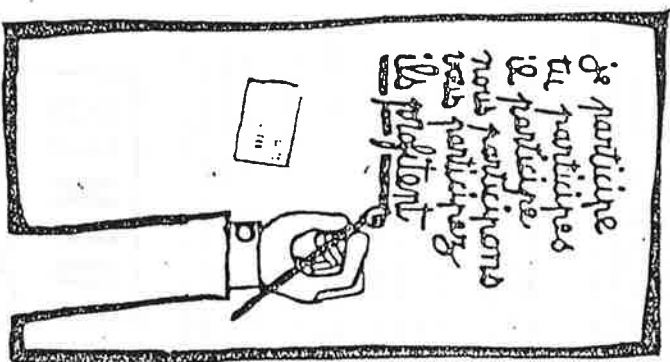


Non darò mai il mio appoggio
a te e a quelli come te.

Noi & loro

Il tuo candidato arriva in città
Telecamere & microfoni
Tu non farai gli acquisti che devi fare
Fino a quando lui non tornerà a casa

Ed è così chiaro
E' molto chiaro
Che egli non saprà mai quello che noi proviamo
Neanche in un milione di anni



Coccarde & guardie del corpo
Grandi mani & sorrisi stampati
I cartelli pubblicitari dicono "afflit-
ta un bambino"
Speriamo che il bastardo bruci all'Inferno

E non è chiaro
Quella coccarda è rossa o blu?
Tutti i sorrisi sembrano pressappoco uguali
Così come spariscono nello stesso Ingranaggio....

PROLOGO

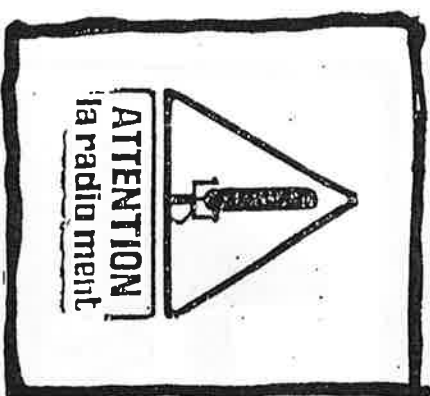
Il Capo: "Io decido le regole. Firmo gli stipendi per tutto il personale della Vested Interests Inc. Incuto la politica ai politici e loro creano il consenso per le mie insindacabili decisioni. Metto le mie parole in bocca a un fantoccio. Controllo le sue azioni e lo tengo seduto sulle mie ginocchia. Siccome il sono il capo dell'azienda la democrazia sta dalla mia parte; questo è il mio burattino-e avrai tempo di vederlo bene- e sarà il mio uomo per le Elezioni.

Quello Che Vuole l'Elettore:

I Candidati al Parlamento:

"Vuoi il lavoro? Io ti darò il lavoro! Gli ospedali? Sono al primo posto della mia lista!
Tagli delle tasse e ampliamenti di programma
per tutti i piccoli imprenditori!
...Basta che mi dai il tuo voto.....

"Scuole, prigioni? Siamo pronti a costruirle!
Caserme di lusso per i soldati Americani!
I reattori nucleari si moltiplicheranno come conigli
Oppressione poliziesca? Potrai averla signore.
...Basta che mi dai il tuo voto.....



"Vuoi le case? Stannmi dietro!
Vuoi il mio autografo? Chiedilo alla mia guardia del corpo!
Paga le tangenti!
Vuoi la guerra? Nessun problema.
...Basta che mi dai il tuo voto.....

Dai, Baby

Dai baby, facciamo la rivoluzione.
6 sterline per un disco, 7 per una maglietta
I foto del gruppo e
un biglietto per la Terra Promessa.
Tieni d'occhio i buttafuori
che sistematicamente menano quelli che ballano
Ecco il gruppo che ha tutte le risposte
Vota per il partito e
tieni la bocca chiusa.

Le solite catene di ordini
ci hanno tolto tutto il potere dalle mani
I politici decidono tutto
in questa terra di multinazionali.



Dai baby, facciamo la rivoluzione
dicono che poi saremo tutti uguali
quando prenderanno il controllo.
Vota per il partito e
sguazza nel nostro rock & roll.

Terra Arida

Il partito disse all'agente pubblicitario:
"Ti faremo vedere un bel trucco."
Il metodo per comandare i coglioni
è con la carota e il bastone
Sottomettere le minoranze
Promettere loro concessioni
Cavalcare sulle loro schiene
e poi insegnargli una lezione:

WILLIAM MACBETH & CONSORTE:
psicoarredamento e frammenti della storia

"...Per ingannare il momento prendete il volto che il momento richie-
de..." Lady Macbeth a Macbeth - Atto 1° scena V^a.

Non un raggio di serenità
illumina la più cupa tra le tragedie,
forse un po' d'amore, Macbeth
e la sua novella sposa Bellona
unisce.

(PROLOGO)

E prima che il bene trionfi,
con lunga catena di orrori,
la feroce Lady scatena
dell'uomo gli istinti più bassi.
L'ambizione si gonfia
delitto su delitto.

Ma avanti la foresta di Birnam
rivesta i soldati inglesi
su per l'erta di Dunsinane,
affinchè profezia s'avveri
a riparare i torti, Lady Macbeth
strazia e lacera di rimorsi,
sull'indelebile sangue
di cui grondano le mani,
annega la mente.

Shakespeare, brav'uomo nostro,
fa trionfare i giusti.

Di tal vicenda passiamo ora
a scoprirne il succo;
che sbaglio ci fu,
o astuto mascheramento.

Non malvagi del tutto
e del tutto vittime innocenti,
non vittoria del bene ma stazione
della lunga marcia del potere,
e finta la morte dei suoi eroi più malvagi.



Andando ora a incominciar
la scena sorprende:

1 Nel letto dei sogni, pieno di se,
Macbeth, il grande viveur
ormai vecchio, ricorda.

(VIVA LUCE SUI DUE PUNTI
OCCUPATI DA M. E L.M.)

2 Nell'intima posa riflessa,
a fare e disfare la maschera,
Lady Macbeth.

Intimità da avanspettacolo, la loro

mentre il pubblico, guardone
sta nella foresta

e poca luce tira
sul Grande Incontro.

Non congresso di bizzarre comari
avvizzite dal tempo,
e nemmeno le TRE STREGHE DEL FATO,
la strega guercia del soldo eterosessuale
la strega guercia che strizza l'occhio dal grembo
e la strega guercia che sta lì piantata sul culo a spezzare i fili
d'oro intellettuali del telaio artigianale,
ma punto d'incontro che sarà di conoscenza,
sullo sghebo piano del presente antico.

SI SPENGONO LE LUCI (su M. e su L.M.)

Il frate fanatico
il santone mistico
l'alchimista sapiente;

al lume di candela, tra profumi d'incenso,
iniziano con triplice invocazione:

(TAVOLO CON IL PIANO INCLINATO NELLE DUE
DIREZIONI-SUL PIANO, IN DISORDINE STUDIA
TO, VARI ELEMENTI DI CULTI ESOTERICI)

Il frate fanatico in latino
il santone mistico in sanscrito
l'alchimista sapiente in francese,
(o il tutto in un misto italiano/latino)
e dietro loro chissà chi in silenzio.

DAL MISTERO DELL'INTROSPEZIONE ALLA FINE DEI MISTERI

Chiamato in causa è Macbeth
col nome di William Macbeth. (LUCE SU M.)

1° FLASH SU M.

Descrizione dei passatempi di artisti e viveurs dell'epo-
ca elisabettiana.
Vita nelle bettole e nei postriboli.
Stigmatizzazione ironica di detti luoghi come spazi di ri-
cerca interiore.
Morte di Marlowe.
Quale messaggio per i miei bigotti contemporanei?
L'imbecillità e l'egoismo vanno assieme.
(inframezzare vicende personali del giorno d'oggi)



III° FLASH SU M.

Contro l'illusione dei sapienti.
Il mito della civiltà e del progresso.
Confidenze su sapientoni conosciuti.
Illusione di finti cambiamenti.
Contro il lavoro il diritto alla pigrizia.

DAL TAVOLO: Inno al progresso.

PANTOMINA "A NUOVA MUSICA, NUOVA CANZONE"

INTRECCIO DI POSE CON LADY MACBETH

Via libera ora al santone
che invita ad abbandonare questo mondo.
DIALOGO DA "SIDDHARTA" TRA M. E IL BHUDDA

Lady Macbeth estasiata si guarda
interpreta stereotipi pubblicitari.

IV° FLASH SU M.

(CONSUETA LUCE SU M.)

Essere avere sembrare.
Inutilità del convincere.
A ciascuno la sua esperienza.
Ironia su messaggi pubblicitari.
Il sesso al servizio della merce.
Sulla fine della donna nel torrente d'immagini vuote.
Contro L.M.: è lì che ti offre tutto e non ti da niente,
nessuno la può toccare.

DAL TAVOLO: Mea culpa-meditazione-riti magici.

M. A SOVRAPPORSI:

Contro le maschere.
Contro le ideologie.
Contro i dogmi.

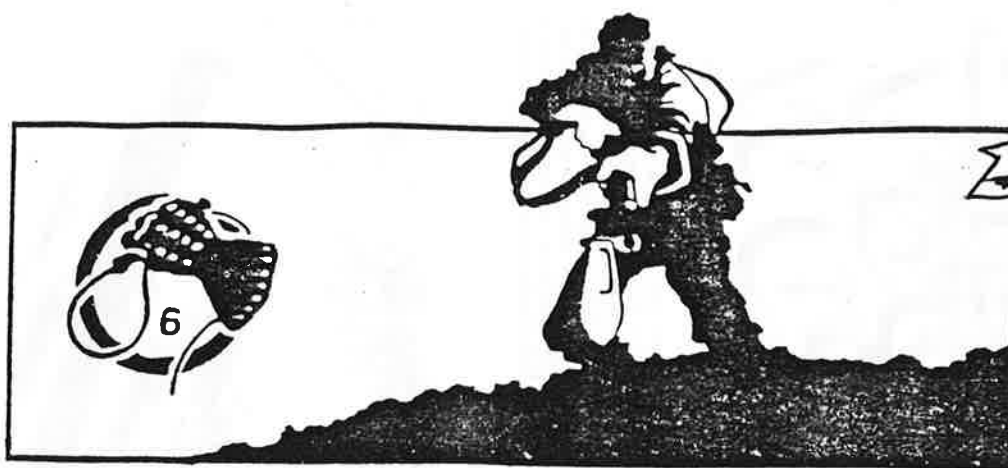
GIOCO DELLE IMMAGINI SUL TAVOLO.
ROGO DEL TAVOLO CON ANNESSO UMANO GRUPPO.
TRASMIGRAZIONE SUL SOFFITTO-LUCI SU FUMO.

La Lady non si scompone
intoccabile nella sua corazza di niente;
depone gli arnesi da trucco,
cerca l'equilibrio per uscire
sull'aria di una nuova giornata.

CANZONCINA LIBERATORIA DI M.(?)

e invito al pubblico:
mentre L.M. lancia messaggi-robot-pubblicitari





Testi Per Perth in June.

RAIN OF DESPAIR

Tutto ciò che vedi non ha alcun senso
Nella tua vita, niente ha più valore
Tutti i tuoi progetti crollano

FORETOLD

Nelle stanze buie
Il Vecchio guarda con occhi stanchi
Facce pallide di vite distorte
Vite di menzogna
Nell'immobilità, lei mente
E, mentre la Fiamma del Dolore si estingue
Lei ringiovanisce, con occhi di bambina
Le Lacrime rispecchiano
Tutto ciò che è Bene
Nel Sangue scorre
Tutto ciò che è Male

CAROUSEL

Lei venne a me nei tempi tristi
E, mi sorrise con occhi di pietra
Abbiamo danzato assieme, e riso
E' tutto così freddo
Come insetti senza più ali
Nati per strisciare
Ci siamo trascinati invano fin quassù
Il nostro destino è cadere
Un'anima spezzata
Non è rimasto più nulla, adesso
Nulla all'infuori del mio odio
Per quello che lascio

BEHIND THE ROSE (FIELDS OF RAPE)

In una terra straniera, in un altro tempo
Venne l'Ora della Mietitura
Sto precipitando
Nei Campi della Distruzione
Stiamo precipitando
Nei Campi della Distruzione
Amore mio
Quella era la Strada
Quelli erano gli Orrori
Mentre i Padri andavano alla Mietitura
Sto precipitando
Nei Campi della Distruzione
Stiamo precipitando
Nei Campi della Distruzione
Schiacciata, la Madre sanguinante
Stritolata
Poi restiamo a guardare, sorridendo
In una terra straniera, in un altro tempo
Venne l'Ora della Mietitura

THE HONOUR OF SILENCE

Egli stava in piedi come Cristo
Odorava di Paradiso
I suoi occhi erano l'Inverno
La nostra Storia
E' la Marcia della Solitudine
La Marcia della Solitudine
Vieni a me
Nella mia Oscurità
Mio Eroe oscuro
Lacrime di sudore dal tuo Corpo
Forza e crudeltà
Nella tua Natura gentile
Noi onoriamo il Silenzio
Che esiste tra noi

CRUSH MY SOUL

Un Sogno spezzato
Appeso sopra alla Vita
Non sento dolore
Non provo niente
Come conchiglie vuote
Come sepolcri
Morto
Soltanto vuoto
Vuoto
Giuda

THE CALLING

Asciuga le tue lacrime
Noi viviamo nella Paura
E bugie ubriache
Spengono le Fiamme dell'Alba
Maligna
Là lama ghiacciata
Cade nell'umidità del Mattino
Noi viviamo e moriamo
Per i loro peccati
L'Angelo atterrito nei cieli bui
Prendi la mia mano, allora
E camminiamo ancora
Camminiamo sotto alla pioggia
Lei sta chiamando
Sta chiamando
E' giunto il Tempo
Noi sentiamo la Chiamata
E mentre gli Amanti godono
Specchiandosi nell'acqua
Milioni di urla
Dalle facce spaventate
Balliamo al suono dei Flauti d'oro
Lei sta chiamando
Sta chiamando

LEPER LORD

Siamo lì
Sull'orlo del Mondo
Tentiamo di rubare il Sole al Cielo
Oh, Dio della Lebbra
Fà piangere gli angeli
La Nuvola nera si scioglie in pioggia
Mentre le Aquile si avventano
A ghermire la Menzogna
A strapparla in pezzi
Oh, Dio della Lebbra
Mio Dio della Lebbra
Fà piangere gli angeli

C'EST UN RÊVE

Dov'è Klaus Barbie?
E' nel nostro cuore
Nel nostro cuore nero
La libertà è un sogno

SHE SAID DESTROY

In quell'oscurità
Come sciacalli che ululano
Come fiori che avvizziscono
In quell'oscurità
Le bandiere stracciate
La Vergine Maria è benedetta
In quell'oscurità
Come se in essa si potesse cercare
La sanguinosa Preghiera della Speranza
Un cane morto
Lasciato lì a marcire
In quell'oscurità
I corpi cadono, gonfiati dal gas
Nelle baracche e nelle fogne
La Sua faccia, di fronte alla Tempesta
In quell'oscurità
Ancora spezzata, sanguinante
La rottura del collo
L'urlo sventrato del Tuono
Il richiamo sanguinoso del Lampo
Lei disse 'Distruzione'
Nell'oscura New York
In quell'oscurità
La Vergine ha benedetto
La Venuta della Bestia
In quell'oscurità
Come se in essa si potesse cercare
La sanguinosa Preghiera della Speranza